

Il libro di Fulvio Scaglione

## DALLE LUCI DELLA TV ALLE OMBRE DELLA GUERRA UNA BIOGRAFIA CRITICA DEL PRESIDENTE-ATTORE

«L'invasione russa dell'Ucraina, il 24 febbraio 2022, è uno spartiacque storico. Segna la fine della Grande illusione, quella per cui Qualcuno avrebbe stabilito che la peste della guerra non potesse più colpire l'Europa. Due anni e mezzo dopo, siamo ancora alle prese con le conseguenze della scelta di Putin, una scelta di cui forse, in cuor suo, lo stesso presidente russo si pente». Comincia con questo dubbio (il pentimento di Putin?) la prefazione che Lucio Caracciolo, direttore di Limes, ha dedicato a "Zelens'Kkyj - L'Uomo e la maschera" (Meltemi editore), la biografia non autorizzata del presidente ucraino redatta da Fulvio Scaglione, già vicedirettore di "Famiglia Cristiana", corrispondente da Mosca e oggi autorevole commentatore di affari internazionali per "Avvenire". Fin dalle prime righe Scaglione mette in guardia: «Molti credono di scrivere Zelens'Kyj e non si accorgono di scrivere, alla fin fine, soprattutto di Putin». Non è un libro indulgente con il leader ucraino, perciò è una lettura che incuriosisce, alternando indagini

a tesi, com'è inevitabile quando una guerra è in corso e il lavoro degli storici non è neanche cominciato. Tra l'urgenza del giornalismo e la cura paziente di chi dovrà poi mettere insieme i frantumi delle cronache, il protagonista Zelensky che si affaccia è certo meno convenzionale di quanto appaia dalle consuete notizie di giornata. I dissidi familiari da giovane, chiamato dal padre alla carriera legale quando il futuro presidente prediligeva il palcoscenico di un teatro e poi i riflettori televisivi, lungo la traiettoria di una carriera da attore che talvolta non si capisce quanto le sceneggiature fossero pensate per il successo al botteghino o per un futuro consenso elettorale. Alcune "amicizie" lasciano inevasse domande che Scaglione, pur riconoscendo di non avere risposte inossidabili, rimanda agli storici. Come i rapporti con l'oligarca e socio in affari di Zelensky, Kolomojs'kyj. «Complotto? Può anche darsi -

riconosce Scaglione -. Prove concrete di un accordo perverso tra i due (tipo "a te la presidenza, a me gli affari") non ce ne sono». Il conflitto, di certo, ha indebolito un Paese, formato una coscienza nazionale che prima non c'era, e rafforzato un leader su cui Fulvio Scaglione non manca di allungare quesiti e ombre. «Osservata in controluce, la presidenza di Zelensky si presenta (anche) come un'operazione accurata e continua di ristrutturazione degli equilibri istituzionali, funzionale alla costruzione di un potere sempre più personalistico», è l'accusa dell'autore secondo cui questa operazione «travalcava la data dell'invasione russa, le sue tracce sono evidenti sia prima sia dopo l'inizio della guerra». Lasciando al lettore due interrogativi. Il primo per iscritto: «Alla fine della guerra, nell'ultima delle sue evoluzioni, Zelensky - si legge - saprà trasformarsi in Cincinnato e rinunciare al grande potere di cui oggi dispone?». Il secondo, stante la differenza fra aggressore e aggredito, il testo lo suggerisce in sottofondo fin dall'esordio, ma lascia alla libera scelta del lettore e di chi domani dovrà giudicare: «Si scrive Zelensky ma si parla di Putin?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

